

INTERNO

Interrogazione a risposta orale:

LUMIA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

la corretta trasmissione dei risultati elettorali sono un dovere a cui le istituzioni preposte non possono rinunciare, perché ne va della corretta rappresentazione della sovranità popolare e del ruolo costituzionale che i partiti e i candidati hanno nella nostra democrazia;

a Palermo è avvenuto qualcosa di strano, in un comunicato ufficiale, diffuso sabato 10 luglio, il Comune spiega che « per mero errore materiale si è indicato in 73.656 anziché nel corretto 63.656 il numero dei voti di lista riferiti al partito di Forza Italia ». Questa svista, come riferisce il quotidiano *la Repubblica*, avrebbe così avuto un necessario riflesso sul totale, poiché, come ha sottolineato la prefettura, è stato indicato conseguentemente « il dato complessivo dei voti validi di tutte le liste in numero superiore di dieci mila unità, e quindi 296.993 anziché 286.993 ». Dunque, una sola svista nel digitare un « sette » piuttosto che un « sei » avrebbe prodotto l'imprecisione nei dati diffusi a elettori e media. Eppure qualche interrogativo ancora resta. I numeri sui quali si chiedeva una risposta infatti erano altri. I voti validi, così come li ha omologati la corte d'Appello, sono infatti 285.304 e non 286.993, cifra che sembra invece trovata con un'approssimazione per eccesso. Del resto, i voti di Forza Italia che risultano all'organo giurisdizionale sono in realtà 63.393 e non 63.656. Non si tratta di spiegare un errore secco di dieci mila voti sulla lista del presidente del Consiglio (prodotto dalla digitazione di un numero piuttosto che di un altro), ma di 10.263 voti. Lo scarto totale dei voti validi da una fonte all'altra e di cui andrà trovata una ragionevole spiegazione ammonta a 11.689 voti, che sono ricaduti seppure in misura minore anche su altre liste. Resta inoltre il mistero dei votanti e delle schede bian-

che e nulle: venendo meno i dieci mila voti che sarebbero stati causati da un errore di digitazione resterebbero sbilanciati il numero dei votanti o delle schede non valide. Se poi è vero quanto affermato dal presidente della commissione elettorale della Corte d'Appello, cioè che già la scorsa settimana prima aveva segnalato l'errore, ci si chiede perché nessuno ha avvertito i partiti;

il Presidente del Consiglio onorevole Silvio Berlusconi ha nei giorni immediatamente successivi alle elezioni europee e precisamente, il 21 giugno 2004 a Sesto San Giovanni ha dichiarato: « È una cosa indegna la cancellazione di schede a nostro favore che avviene quotidianamente nei nostri seggi e che mette voti in più sul loro conto e meno nel nostro. Una cancellazione che avviene a opera dell'esercito di professionisti del centro-sinistra rispetto ai nostri dilettanti che vengono fatti fessi ». A questo punto c'è da chiedersi a quale esercito di professionisti si riferiva il Presidente del Consiglio. È gravissimo che il Ministro Pisanu a fronte delle dichiarazioni rese dal Presidente del Consiglio dei ministri non abbia preso nessuna posizione, non abbia dato alcuna risposta, e soprattutto non ha dato nessuna smentita —:

se il Ministro dell'interno intenda fare ogni utile verifica su quanto accaduto nel Comune di Palermo nel momento della raccolta dei dati e della trasmissione alla prefettura e alla Corte d'Appello;

se intenda verificare se tale situazione non si sia ripetuta in altri comuni della Sicilia e rendere pubblici i conteggi effettuati in tutta la circoscrizione Isole.
(3-03592)

Interrogazioni a risposta scritta:

ZANELLA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

nella località di Pianiga, in provincia di Venezia, una donna originaria del Ma-

rocco, con i suoi figli e nipoti, si è vista impedire l'accesso ad una piscina, da parte del gestore, perché marocchina;

il gerente della struttura infatti, secondo quanto riferito dalla donna ai Carabinieri intervenuti per risolvere la discussione, avrebbe rivolto alla signora numerose domande in merito alla sua origine e alla sua residenza, impedendole l'accesso alla piscina;

dopo alcuni accertamenti, i carabinieri hanno comminato, in base alla legge speciale, una sanzione amministrativa al locale che, in quanto pubblico, ha negato l'accesso ad un avventore senza motivo —:

se non intenda avviare una campagna di informazione e sensibilizzazione affinché non abbiano a ripetersi episodi discriminatori simili a quelli citati in premessa. (4-10515)

VENDOLA. — *Al Ministro dell'interno.*
— Per sapere — premesso che:

nei giorni 12 e 13 giugno 2004 nel mentre centinaia e centinaia di cittadini si recavano presso l'ufficio elettorale del comune di Lamezia Terme (Catanzaro) per ritirare il duplicato della tessera elettorale al fine di esercitare il diritto di voto, alcuni esponenti politici e candidati alle elezioni evitando le lunghe file di cittadini, entravano direttamente e ripetutamente presso l'ufficio elettorale preposto al rilascio dei suddetti duplicati ritirando numerose tessere elettorali;

tali duplicati, come previsto dalla legislazione vigente, possono essere rilasciati al cittadino che ha smarrito la tessera elettorale o ad un suo delegato che, comunque, non può essere estraneo al suo nucleo familiare. La consegna del duplicato al delegato, in ogni caso, deve avvenire previa dichiarazione debitamente firmata e con l'esibizione di un documento di riconoscimento del delegante;

il ritiro delle tessere elettorali da parte di persone estranee all'elettore e da questi non delegate può dunque avvenire

solo attraverso la falsificazione della firma da apporre nell'anzidetta dichiarazione;

nella serata di sabato 12, alle ore 18 circa, alcuni cittadini richiedevano l'intervento della Polizia di Stato presso l'ufficio elettorale del comune di Lamezia Terme al fine di impedire eventuali comportamenti illeciti;

negli stessi giorni (12 e 13 giugno) alcuni cittadini di Lamezia Terme che si erano recati regolarmente a votare presso i loro abituali seggi elettorali scoprivano di non essere iscritti nei registri degli elettori del seggio assegnatogli;

risulterebbero svariate decine i cittadini che si sono trovati in questa situazione. Alcuni elettori per risolvere il problema suddescritto sono stati costretti a lunghe attese presso l'ufficio elettorale con il rischio di non poter esercitare il diritto di voto; l'eventuale oggettivo impedimento all'esercizio delle prerogative elettorali appare una eventualità di straordinaria gravità;

la situazione di disagio creatasi nel comune di Lamezia sarebbe da addebitare alla cattiva informatizzazione del comune e dell'ufficio elettorale ad opera di una società di Palmi (Reggio Calabria) che si sarebbe aggiudicata l'appalto senza una regolare gara;

domenica 13 giugno verso le ore 13,30 nel comune di Maida (Catanzaro) alcuni elettori di altri comuni, tra cui molti lametini, si sono recati presso i seggi elettorali del comune di Maida per esercitare il diritto di voto;

i suddetti elettori hanno chiesto ai presidenti di seggio di potere votare nei seggi del comune di Maida in quanto rappresentanti di lista;

diversi rappresentanti di lista hanno chiesto chiarimenti in merito alla situazione creatasi con l'aggravante che la data di nascita di alcuni rappresentanti di lista apposta sulla tessera elettorale era diversa da quella riscontrabile sul documento di riconoscimento;

è quanto meno preoccupante il fatto che le suddette persone si siano recate in gruppi, e in un orario in cui i seggi erano vuoti, per votare in un comune nel quale non sono iscritte nelle liste elettorali;

non sarebbe da escludere che i rappresentanti di lista abbiano votato due volte, recandosi a votare con la tessera elettorale, conservata in casa, nel seggio dove sono stati nominati rappresentanti di lista e, successivamente, dopo essersi recati presso l'ufficio elettorale del proprio comune e aver richiesto un duplicato, votare una seconda volta nel seggio elettorale dove si è iscritti o in un altro comune dove si è stati nominati ancora rappresentanti di lista;

non sarebbe da escludere che l'episodio verificatosi a Maida nasconda una vera e propria compravendita di voti;

il comune di Lamezia Terme è governato da tre commissari straordinari in seguito allo scioglimento del consiglio comunale per infiltrazione mafiosa —:

se il Ministro sia a conoscenza dei fatti sopra esposti;

se nella città di Lamezia Terme, a fronte di quanto verificatosi, sia stato impedito ad alcuni cittadini il diritto di voto previsto dalla Carta costituzionale;

per quali motivazioni i Commissari straordinari della città di Lamezia non abbiano avvertito immediatamente l'autorità di Governo sui fatti sopra esposti;

se non ritenga necessario accertare eventuali turbative nell'aggiudicazione dell'appalto per l'informatizzazione degli uffici comunali di Lamezia Terme;

se l'episodio che ha interessato il comune di Maida abbia interessato anche altri comuni del circondario lametino;

se le autorità competenti abbiano aperto un'inchiesta in merito ai fatti sopra esposti e con particolare attenzione ai fatti verificatisi nel comune di Maida;

se in Ministro non intenda attivare tutti i controlli necessari al fine di accer-

tare se ci sia stato un vero e proprio esercizio plurimo del voto e, in caso affermativo, se non ritenga di dover annullare l'elezione in quei comuni dove si sono verificati fatti atti ad inquinare il regolare svolgimento delle elezioni del 12 e del 13 giugno 2004. (4-10519)

ANGELA NAPOLI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

con decreto del Presidente della Repubblica dell'8 ottobre 2001, pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* del 30 ottobre 2001, è stato sciolto il consiglio comunale di Caltavuturo (Palermo), rinnovato nelle consultazioni amministrative del 30 novembre 1997, poiché presentava « forme di condizionamento da parte della criminalità organizzata che compromettevano la libera determinazione e l'imparzialità degli organi elettivi, il buon andamento dell'amministrazione e il funzionamento dei servizi, con grave pregiudizio per lo stato dell'ordine e della sicurezza pubblica »;

il sindaco del comune sciolto era il signor Giannopolo Domenico;

gli accertamenti svolti in quel tempo dalle competenti autorità investigative e dalla commissione d'accesso hanno « confermato l'esistenza di condizionamenti dell'attività amministrativa segnatamente nell'ambito degli appalti dei lavori pubblici, sia nelle procedure di gara per l'aggiudicazione di importanti lavori edili e di costruzioni di reti idriche, sia nell'attività di vigilanza sulla gestione dei lavori che venivano affidati dalle ditte aggiudicatrici, attraverso irregolari procedure, ad imprese di loro fiducia »;

in particolare, « il condizionamento dell'amministrazione comunale e la sua permeabilità da parte di taluni ambienti dell'imprenditoria locale erano confermati anche da frequenti contatti del sindaco (Giannopolo!) con un noto imprenditore locale che, secondo gli esiti dell'accesso ispettivo, risultava il vero regista di tutta la manovra di pilotaggio dei suddetti appalti e nei cui confronti, unitamente ad altri

imprenditori locali partecipanti alla gara, erano stati aperti procedimenti penali »;

« il medesimo imprenditore risultava, altresì, gravato da misure di prevenzione patrimoniali, tra cui il sequestro di beni mobili ed immobili ritenuti il frutto od il reimpiego della illecita attività »;

« i citati rapporti si inserivano in un radicato sistema economico-criminale riferito al controllo della gestione degli appalti pubblici siciliani, esercitato dai vertici della locale organizzazione mafiosa, in concorso con esponenti di raggruppamenti imprenditoriali anche nazionali, nonché con rappresentanti delle istituzioni territoriali, tra cui alcuni amministratori del comune di Caltavuturo »;

dalla relazione che accompagna il decreto del Presidente della Repubblica di scioglimento emergeva inoltre « il grave condizionamento e degrado in cui versava l'amministrazione comunale di Caltavuturo, la cui capacità di determinazione risultava assoggettata alle scelte delle locali organizzazioni criminali »;

il 4 novembre 2002 il TAR della Sicilia ha respinto, ritenendolo infondato, il ricorso contro lo scioglimento del consiglio comunale presentato dall'Amministrazione del tempo;

in data 6 marzo 2003, vista la relazione del prefetto di Palermo, dalla quale ricorrevano le condizioni per l'applicazione dell'articolo 143, comma 3, del decreto legislativo 18 agosto 2000, n. 267, è stata disposta la proroga della durata dello scioglimento del consiglio comunale di Caltavuturo per il periodo di 6 mesi;

nell'ambito delle indagini sull'appalto per la realizzazione della rete idrica di Caltavuturo è emerso chiaro il collegamento tra il sindaco Giannopolo ed il collaboratore di giustizia Angelo Siino;

nell'ultima tornata elettorale del 12 e 13 giugno 2004 è stato rieletto sindaco del comune di Caltavuturo, il signor Domenico

Giannopolo, già sindaco del precedente consiglio comunale sciolto per infiltrazione mafiosa;

insieme al citato sindaco sono stati rieletti i Consiglieri: Meli Vincenzo (presidente del precedente consiglio), Porretta Pietro, Giambrone Calogero, Di Carlo Giuseppe, (già presenti nel precedente consiglio); Lanza Calogero Giuseppe (assessore nella precedente amministrazione);

nella nuova giunta comunale sono stati chiamati anche Failla Antonio (vice presidente del precedente consiglio) e Castellana Lorenzo (vice sindaco ed assessore ai lavori pubblici ed al territorio nella precedente amministrazione) —:

se non ritenga necessario ed urgente fare avviare dal prefetto di Palermo tutte le procedure necessarie ad un nuovo scioglimento del consiglio comunale di Caltavuturo. (4-10521)

* * *

LAVORO E POLITICHE SOCIALI

Interrogazione a risposta scritta:

LUIGI PEPE. — *Al Ministro del lavoro e delle politiche sociali.* — Per sapere — premesso che:

con provvedimento del 23 ottobre 2003 il commissario straordinario dell'INPS ha rideterminato gli organici delle sedi della Puglia e anche della sede di Casarano (Lecce) partendo non da quanto deliberato nel 2001 (149 unità) ma dall'organico attuale (138 unità);

nonostante che per tutte le sedi della Puglia, secondo l'interrogante con criteri discutibili, siano stati confermati gli organici rilevati anche prima del 2001, ed in alcuni casi aumentati, per la sede di Casarano è stato stabilito un presunto e visibilmente inattendibile esubero di ben 16 unità non già sul numero deliberato nel 2001 ma addirittura, sull'attuale organico di fatto di 138 unità;

stabilendo, si spera solo erroneamente, il nuovo organico di 122 (138 meno